

Carte da gioco in Europa prima del 1377 ? Berna

1. Introduzione

In Svizzera le carte da gioco hanno avuto sviluppi particolari e sono ancora in uso, insieme a tipi più moderni, i semi locali di ghiande, campanelli, scudi e rose. Solo in epoca relativamente recente è stata rivolta la dovuta attenzione alla storia di queste carte svizzere e di alcuni giochi in cui venivano utilizzate; l'importanza dell'argomento per le fasi iniziali della diffusione dei giochi di carte in Europa è tuttavia notevole. Si deve tenere presente che nel Trecento molti degli stati nazionali europei non esistevano, Germania e Svizzera in particolare.

Come atto costitutivo della confederazione elvetica è tradizionalmente considerato il "patto eterno federale" stipulato a Grütli nell'agosto del 1291; ai tre cantoni iniziali si aggiunsero via via gli altri, nel corso dei secoli; Berna aderì nel 1353, poco prima dei fatti di nostro interesse. In particolare, i dialetti parlati nei cantoni svizzeri da cui abbiamo le prime notizie sulle carte da gioco erano prevalentemente del ceppo germanico. Così, il più delle volte le carte svizzere sono state considerate come una derivazione secondaria di quelle tedesche, anche perché due dei quattro semi sono praticamente gli stessi e nelle diverse regioni germaniche sono stati adottati mazzi di carte di più tipi.

Esistono tuttavia indizi che portano ad attribuire alle carte svizzere un'importanza e un'antichità maggiori. Al riguardo si trovano varie discussioni nella letteratura specialistica e in parte anche in quella che sarà utilizzata in questo studio. Qui però la storia delle carte svizzere rimane marginale, in quanto ci interesserà soprattutto la prima notizia che ci è pervenuta: si tratta di una legge della città di Berna del 1367, data che è spesso considerata la più antica oggi nota per la presenza in Europa delle carte da gioco.

2. Documento in discussione

Il documento di Berna del 1367 qui in esame non è conservato in un esemplare dell'epoca, ma in una copia fatta alla fine del secolo e in altre,

ancora più tarde. La copia più antica che abbiamo non è conservata a Berna ma a Vienna, nella Biblioteca nazionale austriaca, in un codice che fu acquistato soltanto nell'Ottocento dal libraio antiquario Gräffer. Il manoscritto, di 104 carte di formato simile al nostro A4, ha segnatura Cod. 12507, e titolo *Der Stadt Bern Satzungen a. 1218-1429*. Per la sua datazione si trova indicato il primo terzo del Quattrocento¹; nella descrizione delle *Tabulae codicum* si trova fra l'altro la seguente indicazione latina.

Liber incipit privilegio civitatis Bernensis dato a Fridrico II. imperatore
“aput Frankenfurt Anno gracie MCCXVIII, XVIj. Kal. Maii. Sex Idus” et decretis aliisque legibus auctus ad annum 1429².

Sostanzialmente il manoscritto si presenta come una raccolta di leggi, aggiornata fino all'anno 1429. Nelle descrizioni e studi al riguardo (basati anche sulle filigrane delle carte) si afferma che la legge del 1367 che si può leggere qui sarebbe stata scritta nel 1398 o in anni molto vicini. Il manoscritto è stato riconosciuto come principale fonte della più antica legislazione bernese, trascritto e pubblicato con cura e professionalità a cura di Friedrich Emil Welti, e a una riedizione della sua opera³ si può accedere anche in internet, compresa la p. 114 contenente il cap. 83 di nostro interesse⁴.

Il fatto incontestabile che il documento originale è andato perduto lascia aperta l'alternativa fra interpretazioni contrastanti (carte già documentate nel 1367, o solo nel 1398, o in date ignote intermedie), che potrebbe essere risolta facilmente solo con il ritrovamento dell'atto originale del 1367 e di eventuali altri nell'intervallo indicato. Diversi storici delle carte da gioco hanno cercato di “leggere” la pagina scritta nel 1367, come vedremo nella rassegna seguente. Si capisce che il compito molto impegnativo di leggere con perspicacia una pagina inesistente ha riguardato solo chi era molto interessato alla particolarissima storia delle prime carte da gioco in Europa; per la cronaca bernese in generale, e per gli storici che se ne sono interessati, il problema non si è mai posto.

¹ <http://data.onb.ac.at/rec/AL00166460>

² http://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0751g_b0106_jpg.htm

³ F. E. Welti (a cura di), *Stadtrecht von Bern I und II (Sammlung Schweizerischer Rechtsquellen)*. Aarau 1971.

⁴ https://www.ssrq-sds-fds.ch/online/BE_I_1_und_2/index.html#p_114

3. Peter Kopp

Il documento in discussione fu portato all'attenzione degli storici da Peter Kopp, all'interno di un suo lungo articolo sulle antiche carte da gioco della Svizzera, pubblicato in una rivista accademica⁵. Kopp sottolineò fra l'altro la professionalità del copista Konrad Justinger che tre decenni dopo la stesura del documento in questione aveva compiti ufficiali di cancelleria e archiviazione nello stesso ambiente; trattandosi appunto di un professionista del settore, non sembrerebbe plausibile l'ipotesi di una copia del documento che non fosse stata integralmente conforme all'originale.

Uno dei punti che indirettamente giocò a favore di Kopp fu la conferma di un'ipotesi precedente, avanzata specialmente da Sylvia Mann⁶, che i tipici simboli di rose e scudi, che si incontrano solo nei mazzi di carte svizzeri, avrebbero potuto rivelarsi notevolmente più antichi di quanto documentato fino ad allora. Si sarebbe avuta così una specie di conferma indipendente della plausibilità di una notizia antica sulle carte da gioco proveniente da Berna.

L'introduzione del 1367 a Berna come prima data di un documento europeo sulle carte da gioco è stato un punto molto significativo per la storia relativa. Anticipare di dieci anni la prima documentazione nota è già di per sé un'impresa degna di apprezzamento. Ma in quella circostanza si è poi potuto addirittura riconoscere, come vedremo in seguito, un salto di qualità nella storia stessa delle carte da gioco, nei metodi adottati per il suo studio, e nella maniera di pubblicarne i risultati. Questa circostanza fu segnalata già al momento della pubblicazione della rivista svizzera: si trattava di un periodico accademico e le carte da gioco non erano certamente un soggetto abituale. In quel caso fu stampato – in via del tutto eccezionale e per la prima volta – un intero fascicolo della rivista dedicato alle carte da gioco, con due articoli di Kopp e tre di autori diversi, sulle carte da gioco svizzere di varie epoche.

Quel fatto si presentava straordinario, tant'è vero che fu pubblicata una pagina di premesse da parte della redazione in cui si segnalava fra l'altro la convenienza di estendere anche ai prodotti delle arti minori il

⁵ P. F. Kopp, *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 30 (1973) 130-145.

⁶ S. Mann, *Collecting Playing Cards*. London 1966.

repertorio degli oggetti su cui svolgere ricerche a livello accademico e con metodi scientifici. Le carte da gioco erano indicate come un campo marginale della storia dell'arte, che fino a quel momento non era stato ancora studiato con metodi scientifici (welches bis heute noch kaum wissenschaftlich erforscht worden ist). La redazione terminava la pagina iniziale così: "Ihr besonderer Dank gilt dabei Herrn Dr. Peter F. Kopp, welchem sie die Anregung zu diesem Heft verdankt." Proprio a Kopp, ringraziandolo, si riconosceva il merito di aver stimolato la pubblicazione di questo fascicolo speciale. La redazione non poteva prevedere le obiezioni e le repliche che sarebbero seguite, altrimenti si può immaginare che l'approccio scientifico alla storia delle carte da gioco avrebbe richiesto ancora diversi anni, prima di fare il suo ingresso in una rivista "seria".

4. Hellmut Rosenfeld

L'importante articolo di Kopp non passò inosservato e, in particolare, diverse delle sue affermazioni furono aspramente criticate da un altro esperto del settore, Hellmut Rosenfeld. Si avviò così un dibattito più lungo e acceso del solito, specialmente per un periodico "scientifico".

In particolare, Rosenfeld fece pubblicare nella rivista svizzera un intervento contrario in cui fra l'altro suggeriva che anche in questo caso si sarebbe trattato di un'interpolazione dei giochi di carte aggiunti dal copista a quelli di dadi presenti nell'originale⁷; in effetti di copie con un'aggiunta del genere se ne conoscono diverse, magari proprio a partire dallo stesso documento originale in cui era stata inserita in un secondo tempo una nota a margine o sopra il rigo. La ricostruzione di Rosenfeld prende anche forza da una legislazione parallela del cantone di Sankt Gallen, in cui nello stesso periodo fu riproposta più volte (1364, 1373, 1377) la medesima proibizione dei giochi di dadi, senza che le carte da gioco comparissero prima del 1379, che è già una data precoce ma più facile da mettere in relazione con le altre note per località europee vicine e lontane.

⁷ H. Rosenfeld, *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 32 (1975) 179-180.

La controversia fra Kopp e Rosenfeld finì con il coinvolgere varie questioni, per noi di interesse diverso, ma su uno di quei punti si deve dare piena ragione a Rosenfeld, quando Kopp si azzardò ad affermare che la testimonianza fiorentina del 1377 era meno sicura rispetto a quella di Berna del 1367. I documenti pubblici fiorentini del 1377 sui naibi sono conservati in più registri, con copie compilate a distanza di pochi giorni, conservate inalterate e in buono stato. Sostenere che l'affidabilità della testimonianza del 1398 per il 1367 sia maggiore rispetto a quella fiorentina del 1377 per il 1377 appare anche a me paradossale.

Infine, la rivista accademica dovette accettare un'ultima replica di Kopp, accompagnata da una nota redazionale che il dibattito in quella sede doveva considerarsi chiuso⁸. In quell'occasione Kopp riportò a conferma della sua impostazione nuovi pareri provenienti dalla redazione di *Schweizer Idiotikon*, il dizionario che già nel 1931 aveva citato la legge di Berna del 1367.

Anche Rosenfeld ebbe l'occasione di tornare sull'argomento⁹; nella sua nuova analisi del testo della legge, riportato ora per esteso e commentato, si soffermò più di prima su particolari stilistici e grammaticali che proverebbero che si trattò di un'interpolazione successiva; sembra tuttavia che queste sue deduzioni siano poi risultate pienamente convincenti solo per chi le aveva proposte.

5. Stuart Kaplan

Un contributo sull'argomento si deve anche a Stuart Kaplan; in realtà a lui si deve riconoscere un merito particolare per la storia successiva dei tarocchi, sui quali è riuscito a raccogliere la più grande quantità possibile di informazioni e di riproduzioni, pubblicandole addirittura in un'enciclopedia in più volumi. Qui ci interessa solo il primo di quei volumi¹⁰, in cui il documento di Berna 1367 compare alla p. 24 come primo di una lista, che occupa una decina di pagine, con i più antichi documenti sulle carte da gioco in generale, elencati in ordine cronologico. Ecco come Kaplan presenta il documento in questione.

⁸ P. F. Kopp, *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 33 (1976) 67-68.

⁹ H. Rosenfeld, *Gutenberg-Jahrbuch* 1975, 353-371.

¹⁰ S. Kaplan, *The Encyclopedia of Tarot*. New York 1978.

Bern, 1367 In a list of legal documents dating from about the end of the fourteenth century for the canton of Bern, there is reference to a prohibition against playing cards in the year 1367. The prohibition, believed to have been written by Konrad Justinger, is presently housed at the Osterreichische Nationalbibliothek, Vienna.

Il merito di Kaplan va tuttavia molto al di là di questa semplice presentazione: nella pagina successiva del libro ci presenta addirittura la riproduzione fotografica della pagina del manoscritto con il capitolo della legge sui giochi, in cui appaiono chiaramente un paio di aggiunte successive. L'autore ci fa anche da guida per decifrare il testo indicando che la proibizione contro diversi giochi include le carte da gioco (*kartenspiel*) nel quinto rigo dall'alto, mentre la data MCCCLXVII è segnalata come presente nel rigo nono.

Tutta questa utilissima presentazione non è accompagnata da una discussione sulla validità del documento, ma il fatto stesso della sua presenza in questa lista ci assicura che Kaplan lo considerava una testimonianza sicura; altri documenti incerti o in cui le carte da gioco non comparivano ancora sono infatti elencati successivamente nel libro.

6. Michael Dummett

La notizia delle carte da gioco presenti a Berna nel 1367 non poteva sfuggire a Michael Dummett ed è per noi molto utile conoscere il suo autorevole parere anche su questo caso particolare¹¹. In realtà quel parere viene espresso in una maniera insolitamente criptica per questo grande autore, abituato ad analizzare le varie questioni con tutto il dettaglio necessario; quando riporta la notizia, la correda con il seguente commento.

A shift of ten years in the chronology is in itself of minor importance; but if a decade elapsed between the first known reference and the second, then perhaps playing cards had been in use in some localities for ten or even twenty years before the first reference occurred, and the many references from 1377 onwards are evidence only of their wider diffusion rather than of their invention or introduction.

¹¹ M. Dummett, *The Game of Tarot*. London 1980, pp.10-11.

In fondo, si direbbe che sospende il giudizio di merito e prende solo in esame le conseguenze da tenere presenti nel caso che si tratti di un documento valido. Tuttavia, un suo giudizio più trasparente lo possiamo scovare nella pagina precedente, quando la data per Berna è l'unica fra tutte a comparire con il “perhaps”. Non solo; infatti, quel “perhaps” non è applicato al 1367 come ci si sarebbe aspettati, ma a un anno che appare evidentemente ricavato per analogia con quello delle stesse leggi note per altri due cantoni svizzeri.

...here is a list of places from which we know of fourteenth-century references to playing cards, together with the dates of the earliest known reference: Florence (1377); Paris (1377); Basle (1377); Siena (1377); Regensburg (1378); Viterbo (1379); Brabant (1379); St Gallen (1379); Berne (between 1367 and 1398, perhaps in 1379); Constance (1379); Barcelona (1380); Nuremberg (1380); Perpignan (1380); Marseilles (1381); Lille (1382); Valencia (1384); Sicily (between 1377 and 1391); Zurich (1389); Venice (1390); the County of Holland (1390); Augsburg (1391); Frankfurt-am-Main (1392); Ulm (1397); Leyden (1397).

Se non ci fosse stato quel “suggerimento” dagli altri cantoni svizzeri, immagino che Dummett non avrebbe scritto quell'anno nemmeno col “perhaps”, e – come per la Sicilia – avrebbe limitato la datazione all'intero intervallo fra il 1367 introdotto da Kopp e il 1398 data della copia. Con questo, il giudizio salomonico di Dummett risulta comunque così esplicito come se a discutere la questione avesse dedicato un paio di pagine.

7. Detlef Hoffmann

Assai importante in questa discussione risulta la maniera in cui viene poi ripresentato l'argomento da Detlef Hoffmann, che a sua volta è stato uno degli storici delle carte da gioco che ha affrontato tutta la materia a fondo e a un livello accademico elevato. Hoffmann ha accennato alla questione in più occasioni, ma ci si può limitare a prendere in esame il suo contributo del 1998, che passa in rassegna le opinioni dei numerosi autori che si sono occupati di chiarire (o di confondere) i primi tempi

dei giochi di carte in Europa, a cominciare dal problema di ricostruire l'origine stessa delle carte da gioco¹².

Per quanto riguarda la plausibilità della presenza delle carte da gioco nella legge del 1367 di Berna, a Hoffmann la visione di Kopp appare confermata, e su quella data basa alcune delle sue riflessioni. Un motivo esplicito per cui gli appare superata l'accettazione della diversa interpretazione di Rosenfeld da parte di Dummett nel suo libro del 1980 è che quando scrisse quella parte del libro non conosceva ancora la replica di Kopp. La medesima replica evidentemente era risultata piuttosto convincente per Hoffmann visto che conclude che oggi si dovrebbe dire che "Berna 1367" ha un'alta probabilità (Heute wird man sagen müssen, dass "1367 Bern" eine hohe Wahrscheinlichkeit hat.) Da notare che già Kopp aveva parlato di "grosster Wahrscheinlichkeit" per la sua proposta, probabilità più che alta.

Adesso anche nelle scienze fisiche si trovano spesso risultati validi solo in termini probabilistici; bisogna abituarsi. Ragionando nei tradizionali termini deterministici si dovrebbe per la verità concludere che la replica di Kopp non si presenta proprio decisiva. Lo stesso Detlef Hoffmann in un suo libro ricco e ben documentato¹³ iniziava ancora la lista delle date della comparsa delle carte in Europa con il 1377 e si limitava a inserire poi, solo come inciso, "Möglicherweise gibt es sogar ein Verbot von 1367 aus Bern".

Secondo Hoffmann, e secondo altri autori, si deve comunque presupporre qualcosa non ancora supportabile da documenti noti: da una parte, per arrivare al punto di richiedere delle proibizioni, il gioco doveva aver superato un periodo più o meno lungo di pratica più circoscritta e meno esposta; d'altra parte, per emergere così rapidamente e negli stessi anni in molte città europee situate a notevole distanza si deve presupporre che fosse già utilizzato un metodo di produzione di massa delle carte da gioco, reso possibile da una contemporanea introduzione di tecniche xilografiche.

¹² D. Hoffmann (a cura di), *Schweizer Spielkarten 1: Die Anfänge im 15. und 16. Jahrhundert*. Schaffhausen 1998.

¹³ D. Hoffmann, *Kultur- und Kunstgeschichte der Spielkarte*. Marburg 1995, p. 48.

8. Ricostruzione della storiografia

Nel lavoro citato di Hoffmann troviamo anche una sintetica ricostruzione della stessa storia iniziale delle carte da gioco, in cui quelle svizzere sono inserite come caso particolare. Vale la pena di prendere in esame anche questa parte, che inserisce meglio le prime carte svizzere, con la dovuta importanza, nel contesto storico più generale.

Nella sua rapida rassegna della letteratura specialistica, Hofmann ci ricorda che gli autori più antichi ragionavano utilizzando impropriamente i criteri degli stati nazionali Francia, Germania, Svizzera, come se fossero esistiti anche nel tardo medioevo e come se fossero corrisposte a vere e proprie nazioni distinte (il che quanto meno nel caso della Svizzera sarebbe improprio tuttora).

La descrizione comincia già a partire dai contributi degli autori del Settecento; i dati essenziali si possono ricapitolare come segue. I primi autori francesi del Settecento (Menestrier 1704, Daniel 1710, Bullet 1757) attribuirono, non sorprendentemente, il merito dell'introduzione delle carte da gioco alla Francia; in seguito però l'Abbé Rive (1780) preferì la Spagna. Verso la metà dell'Ottocento, con Leber e Chatto (1842 e 1848), apparvero nuove teorie che cominciarono a porre l'attenzione sull'Oriente, mentre poi Merlin (1869) introdusse fra i candidati anche l'Italia, con l'ipotesi di una propagazione lineare verso le regioni a nord delle Alpi. Nel Novecento, anche Wilhelm Ludwig Schreiber, studioso più autorevole della media, nel suo importante lavoro pubblicato postumo¹⁴, pur portando molte nuove informazioni, si attenne a una diffusione in Europa che sarebbe avvenuta linearmente verso nord, come sostenuto poi anche da Rosenfeld (1956), che peraltro insisteva su un precedente transito dal mondo islamico. Tutte queste prospettive relegavano le carte svizzere sullo sfondo, fino a che Sylvia Mann, nel libro ricordato sopra, avanzò l'ipotesi che potessero essere più antiche e importanti, come si accinse a mostrare proprio Kopp nel fascicolo in esame della rivista svizzera.

Una parte significativa della discussione più generale di Hoffmann, con il 1367 sempre sullo sfondo, riguarda la formulazione dei possibili percorsi seguiti dalle carte da gioco nella loro prima diffusione in Eu-

¹⁴ W. L. Schreiber, *Die ältesten Spielkarten und die auf das Kartenspiel Bezug habenden Urkunden des 14. und 15. Jahrhunderts*. Straßburg 1937.

ropa. Le linee guida della diffusione delle carte sarebbero state in maniera lineare dagli stati meridionali verso quelli settentrionali e in secondo luogo da quelli maggiori a quelli minori (dalla Germania alla Svizzera in questo caso). A questa visione si contrappose quella, espressa da Marianne Rumpf¹⁵ e condivisa da Hoffmann, di una diffusione in parallelo, non lineare e anche con possibili movimenti in controcorrente rispetto a quelli ipotizzati in precedenza.

Di particolare interesse è poi la segnalazione dei considerevoli cambiamenti nella storia delle carte da gioco che si ebbero negli anni Settanta. Già da tempo erano esistiti autori di studi amatoriali e collezionisti che avevano pubblicato cataloghi che illustravano le carte in loro possesso; sulle carte da gioco erano anche state pubblicate intere monografie, ma contenevano di regola ricostruzioni storiche con scarso vaglio critico, con versione leggendarie mescolate a fatti e documentazioni verificabili. Nei primi anni Settanta la situazione cambiò. Da una parte si ebbe un rinnovamento nella partecipazione attiva dei collezionisti, con iniziative valide messe in opera specialmente da Sylvia Mann, con la fondazione di un'associazione internazionale, la IPCS, con il suo organo ufficiale aperto a studi che migliorarono la nostra conoscenza del settore.

In parallelo, proprio il fascicolo del 1973 della rivista svizzera si poteva davvero considerare come il prototipo di un nascente interessamento alle carte da gioco anche da parte del mondo accademico e delle relative riviste. Personalmente, non mi trovo in una condizione sufficientemente svincolata per esprimere un giudizio imparziale su quale dei due contributi si sia rivelato più proficuo nel corso degli anni seguenti; mi pare però che la distinzione dei due settori non sia in fondo così netta, anche se è vero che nel complesso la storia delle carte da gioco ha fatto passi da gigante proprio da allora. Non sarebbe neanche facile distinguere chi fra Kopp e Rosenfeld fosse più qualificato dal punto di vista accademico; in prima approssimazione, si possono mettere sullo stesso piano. La distinzione diventerebbe poi da introdurre all'interno di una sola persona, quando delle carte da gioco se ne interessò un Michael Dummett, ai massimi possibili livelli sia dell'accademia che del dilettantismo.

¹⁵ M. Rumpf, *Schweizerisches Archiv für Volkskunde*, 72 (1976) 1-32.

9. Sviluppi ulteriori ?

La discussione che si era sviluppata fra Kopp e Rosenfeld ha poi interessato molti esperti, fino a oggi. Anche nei forum in rete si trovano riproposti gli argomenti della discussione, a favore o contro. In particolare Huck ha messo a disposizione degli internauti, anche recentemente, estratti di studi e riproduzioni dal manoscritto in questione¹⁶; di particolare interesse si presenta la riproposta di una precedente comunicazione da parte di Ross Caldwell e Thierry Depaulis in cui si segnalava l'articolo di una studiosa svizzera¹⁷, sottolineando il fatto che la data del 1367 era indicata con un punto interrogativo. La reazione dei due autorevoli esperti era stata: "So the question remains open".

In effetti, l'articolo citato passa sinteticamente in rassegna la storia dei vari giochi diffusi in Svizzera nel corso dei secoli e per i giochi di carte indica davvero con un punto interrogativo la data iniziale del 1367. Nessuna specifica motivazione è indicata per spiegare il motivo di quel punto interrogativo e quindi si può supporre che si sia solo tenuto conto della discussione presente al riguardo nella letteratura specialistica (e che è stata ricapitolata anche qui). Ho potuto comunque averne notizia direttamente dall'autrice dell'articolo che mi ha confermato di aver usato il punto interrogativo semplicemente per prudenza, visto che il testo scritto conservato è posteriore, che anche Hofmann non dava una certezza, e che in un altro manoscritto contenente il capitolo con le carte da gioco la data non era riportata¹⁸.

Per completare lo studio ho inviato richieste di informazioni sul manoscritto e sulla questione in esame a Vienna alla Biblioteca nazionale e a Berna sia alla Burgerbibliothek che allo Staatsarchiv (Archivio di Stato del Cantone di Berna). Il risultato principale dell'assistenza ricevuta è una conferma dell'importanza e della validità del manoscritto conservato a Vienna e dello stesso Konrad Justinger come cronista e redattore molto affidabile. Mi sono stati segnalate diverse pubblicazioni (che però non sono di solito consultabili nelle biblioteche italiane), e in particolare la recente dissertazione di Kathrin Jost dedicata proprio allo

¹⁶ <http://forum.tarothistory.com/viewtopic.php?f=11&t=1097&p=16885&hilit=Justinger#p16885>

¹⁷ C. Engler, *Board Games Studies*, 7 (2004) 119-125.

¹⁸ email 22.09.2016.

Justinger¹⁹. Non mi è stato tuttavia indicato nessuno studio recente in cui sia stato discusso in particolare il “nostro” problema dell’anno 1367, che, comprensibilmente, può essere considerato un problema serio soltanto dagli storici delle carte da gioco.

10. Valutazione probabilistica

Per quanto mi riguarda, non mi è sufficiente l’autorità di Kopp e di Hoffmann per decidermi a favore di una documentazione delle carte da gioco a Berna nel 1367. Similmente, non riescono a convincermi quegli esperti che accettano facilmente la data del 1367 perché per loro è una delle piuttosto numerose testimonianze (tutte però fondamentalmente incerte!) provenienti da un’epoca in cui sono fermamente convinti che i giochi di carte fossero già da tempo in circolazione. Chiunque sia persuaso che nel 1367 le carte da gioco erano già da decenni presenti in Europa non ha motivo di esercitare il suo spirito critico nell’analisi della plausibilità di un’ennesima riprova di una teoria, considerata già come sufficientemente provata.

Personalmente non ho trovato elementi nuovi per ricavare un criterio di scelta sicuro in modo da individuare la lettura corretta del documento. Sarei pronto ad accettare il 1367 per Berna – come ovvio – se fossero ritrovati testi originali o copie di un paio di anni successive. Tuttavia rimango pregiudizialmente scettico per quanto riguarda tutte le testimonianze europee precedenti il 1377 e mi piacerebbe se qualsiasi ritrovamento del genere si basasse non su copie tardive ma sugli scritti dell’epoca, proprio come sono quelli del 1377 a Firenze (anno che pure, a sua volta, non si presenta dimostrabile come anno zero delle carte da gioco in Europa).

Se dovessi azzardare una mia valutazione, ne proporrei una probabilistica, seguendo Hoffmann e anche Kopp, ma per la probabilità o *Wahrscheinlichkeit* di Berna 1367 scenderei ancora: non solo dalla “grosste” di Kopp alla “hohe” di Hoffmann, ma fino a una “geringe”, con il che comunque – se uno vuole – “the question remains open”.

Devo però precisare una circostanza di fondo su questa valutazione: l’esistenza di una questione di metodo nella lettura del testo, che mi è

¹⁹ K. Jost, *Konrad Justinger (ca. 1365-1438): Chronist und Finanzmann in Berns grosser Zeit (Vorträge und Forschungen, Sonderband 56)*. Ostfildern 2011,

stata anche sottolineata da un'esperta archivista di Berna. Se uno legge nel manoscritto di carte da gioco presenti nel 1367 e lo prende come dato corretto non ha nulla da giustificare. Una "giustificazione" è invece necessaria se uno ipotizza che ci sia stato un errore di copiatura: in ogni caso, che le carte da gioco non fossero scritte nell'originale del 1367 rimane un'ipotesi e non un fatto. Ora, se accetto l'interpretazione di Rosenfeld non significa che riconosco la sua autorità e che decido così automaticamente sulla sua scia. Il mio parere è basato su casi simili che ho incontrato nelle mie ricerche e credo che sarei arrivato indipendentemente alla medesima conclusione... che tuttavia devo riconoscere che rimane speculativa.

Il manoscritto conservato a Vienna si presenta come un libro "di servizio" conservato a disposizione degli uffici per la consultazione; anche nel capitolo di nostro interesse nel manoscritto di Vienna ci sono un paio di aggiunte inserite in tempi successivi. Se un segretario in seguito avesse copiato questo testo in un nuovo libro, non avrebbe fatto distinzione fra il testo originario e le due aggiunte. Analogamente suppongo che Konrad Justinger avesse copiato da un libro "di servizio" precedente in cui al testo della legge del 1367 sarebbero state aggiunte in un secondo tempo le carte da gioco, lasciando il resto inalterato.

Questa faticosa lettura fra le righe porta comunque in fondo a una decisione sterile; non è infatti determinante (e nemmeno possibile d'altra parte) definire con esattezza la percentuale di probabilità di questo 1367. La questione diventa molto più importante solo se viene trasferita ai punti ricordati sopra, discussi anche da Hoffmann: come si arrivò alla "esplosione" della documentazione europea sulle carte da gioco che si ebbe a partire dal 1377, con quelle insolite caratteristiche di nuovi prodotti apparsi in quantità consistenti, in tempi brevissimi, in località molto distanti.

11. Conclusione

Questa nota si può considerare come una tappa di un percorso intrapreso alla ricerca di conferme sulle testimonianze dei giochi di carte in Europa prima del 1377. In precedenza erano stati espressi forti dubbi sui documenti di altre città e regioni. Qui è stata analizzata criticamente la testimonianza di Berna, che sarebbe dell'anno 1367 ma è conservata in copie posteriori di cui la più antica si trova a Vienna nella Biblioteca

nazionale austriaca; la data indicata per la trascrizione della legge di interesse è il 1398. Nel cantone di Sankt Gallen, si ebbe una legislazione simile a quella di Berna dello stesso periodo, con ripetizione della legge contro i giochi a distanza di pochi anni, ma senza recare traccia dei giochi di carte fino al 1379, anno in cui le carte da gioco risultano proibite anche in una legge di un'altra città svizzera, Costanza.

In questo studio sono state esaminate le principali prese di posizione al riguardo. Come risultato sembra che anche questa testimonianza sul 1367 sia simile alle altre segnalate in Europa prima del 1377: tutte o quasi impossibili da dimostrare sicuramente false, ma anche nessuna completamente affidabile. Nel caso specifico appare necessario considerare l'ipotesi, avanzata fra gli altri esplicitamente da Rosenfeld, che il documento originale del 1367 sia davvero esistito ma con riferimento ai soli giochi di dadi e con aggiunta delle carte da gioco in epoca successiva.